

SI CHIAMA EUROPA IL FUTURO DEL NOSTRO SVILUPPO

FERDINANDO BOERO*

Il futuro del nostro sviluppo si chiama Europa. I fondi Ue possono permetterci di rimettere in sesto il territorio, rilanciando l'economia. Ma chi dovrebbe chiederli non conosce le opportunità, o non è in grado di sfruttarle. C'erano fondi europei per la linea ferroviaria a binario unico che, in Puglia, ha visto un'ecatombe di passeggeri, e c'erano per rendere sicure le case crollate con questo terremoto. I politici devono promuovere finanziamenti europei destinati a scopi utili al paese, ma non basta. Chi deve rispondere ai bandi deve sapere che sono stati emessi, e deve confezionare progetti vincenti. Non basta ancora. Bisogna portare a termine i progetti, sia nei fatti sia nelle formalità burocratico-finanziarie. Spesso i fondi non sono spesi, o sono spesi male. L'apparato amministrativo deve guidare chi fa i progetti nelle intricatezze della burocrazia europea. I tecnici devono seguire la parte tecnica, gli amministrativi devono seguire quella amministrativa. Invece spesso accade che gli amministrativi si trincerino dietro un «non si può fare» quando si chiede qualcosa che «non sanno fare». Devono trovare le soluzioni, sempre, magari andando a Bruxelles a parlare con i funzionari europei. Ci sono amministrativi così, e sono loro che fanno capire la vitale importanza di una buona amministrazione. Se la sentiamo nemica, come spesso accade, non è perché l'amministrazione non serve ma perché è gestita male.

Se ogni Comune avesse un ufficio di progettazione europea, avrebbe accesso

a risorse straordinarie che non derivano dalle tasse dei cittadini. Non basta, però: ci vuole personale tecnico in grado di spendere quei soldi e di raggiungere obiettivi concreti.

Questa mancanza di saper fare non affligge solo la pubblica amministrazione. La logica anti-europea che caratterizza alcune parti del nostro mondo politico è semplicemente assurda. L'Europa offre opportunità che, come Stato, non ci potremmo permettere: vanno negoziate dai politici, ma poi deve essere il sistema-paese a coglierle e a trarne vantaggio. I fondi europei in parte arrivano direttamente alle Regioni, e sono gestiti in modo clientelare. Il severo vaglio comunitario viene meno e trionfano l'incapacità di spesa e gli investimenti velleitari in cattedrali nel deserto.

E' evidente che il paese non sia attrezzato per avvantaggiarsi di queste opportunità. Bisogna investire in formazione: le facoltà di Economia e Commercio di ogni università dovrebbero offrire corsi di riqualificazione per il personale attualmente in servizio, e corsi di laurea magistrale in progettazione europea per i quadri futuri, con una politica di assunzioni che privilegi comprovate capacità. Il personale deve essere motivato con incentivi legati al raggiungimento di obiettivi. Dai Comuni ai ministeri, devono essere chiamate in servizio persone competenti e efficienti. Non sono i soldi che mancano, manca il capitale umano in grado di ottenerli e di gestirli in modo efficace. Se ci fosse, il Paese non sarebbe ridotto così.

***Università del Salento, Cnr-Ismar**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

